



maggio 2009

SEGNINO

nel mondo

n. 5

**Guardare
avanti**



la copertina

Amici d'Abruzzo. In questo dossier, Segno racconta il vissuto in diretta delle popolazioni terremotate. Sin dalle prime ore dopo il sisma, l'Ac si è mobilitata per portare aiuti e conforto. I volti, le storie, il generoso impegno dei volontari per una terra che ha bisogno di speranza

fatti e parole

1

Chi ama educa. L'Ac tra storia e progetti futuri
di Franco Miano

sotto i riflettori

6

Amici d'Abruzzo. Volti e storie senza bandiere
di Marco Iasevoli

12

L'Ac resti al nostro fianco
di Simone Esposito

14

Gomito a gomito
di Paola De Lena

16

E c'è chi si sposa sotto le tende
di Ada Serra

18

Giuseppina, 76 anni, pensa ai giovani. Manuel, peruviano, ha perso il lavoro
di Livia Ermini

20

L'Aquila vuole rinascere
di Francesco Rossi

6

le altre notizie

21

Dall'Italia e dal mondo

tempi moderni

22

Il sacro rubato
intervista con
Raffaele Mancino
di Alessandra Gaetani

economia e lavoro

26

L'odore della crisi
di Diego Motta

27

È tempo di solidarietà
di Gigi Borgiani

cittadini e palazzo

28

Democrazia traballante e voto di giugno
di Umberto Ronga

famiglia oggi

30

Quezzi, la casa per i più piccoli
di Giorgia E. Cozza



30

nel mondo
SEGN0 n.5 maggio 2009

Mensile
dell'Azione Cattolica Italiana

Direttore Franco Miano
Direttore Responsabile Giovanni Borsa
g.borsa@azionecattolica.it
In Redazione Gianni Di Santo
g.disanto@azionecattolica.it

e-mail Redazione
segno@azionecattolica.it
Tel. 06.661321 (centr.) Fax 06.66132360

Hanno collaborato a questo numero:
Maria Teresa Antognazza, Giorgio Bernardelli,
Gigi Borgiani, Giorgia E. Cozza, Paola De Lena,
Livia Ermini, Simone Esposito, Ernesto Diaco,
Umberto Folena, Alessandra Gaetani,
Antonella Gaetani, Marco Iasevoli,
Silvio Mengotto, Paolo Mira, Giovanni Morelli,
Diego Motta, Umberto Ronga, Francesco Rossi,
Chiara Santomiero, Ada Serra,
Domenico Sigalini, Paola Springhetti,
Ugo Ugghi, Pierluigi Vito

Editrice Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma
Direzione e Amministrazione
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma

Grafica e impaginazione:
Giuliano D'Orsi, Veronica Fusco
Stampa Mediagraf S.p.a. Stab. di Roma
So.gra.ro. - Via I. Pettinengo, 39 - 00139 Roma
Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970
del 02/01/1970

Per le immagini si è fatto ricorso alle agenzie
Olycom, SIR e Romano Siciliani

Abbo. to annuale (12 num.) senza supplemento € 20
Abbo. to annuale (12 num.) con supplemento € 25
c/c n. 78136116 intestato a:
Fondazione Apostolicam Actuositatem Riviste
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma Fax 06.6620207
(causale: "abbonamento a Segno")
e.mail: abbonamenti.riviste@azionecattolica.it
Ufficio abbonamenti N. Verde 800.869126

Tiratura 159.700 copie
Chiuso in redazione il 16 aprile 2009

Publicazione associata all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

quale Chiesa

32

Il Papa sulle strade di Gesù
di Giorgio Bernardelli

34

La parabola della vita
intervista con
Valentina Soncini
di Gianni Borsa

38

Per fare chiarezza
di Umberto Folena

senza confini

40

Europa, cantiere aperto
di Maria Teresa Antognazza

42

La Polonia europeista
di Chiara Santomiero

**faccia a faccia**

44

Chi dà voce ai poveri?
intervista con
Sandro Calvani
di Marco Iasevoli

**i titoloni**

48

**Piccola mappa
delle idolatrie**
di Gianni Borsa

49

**San Paolo dentro un
romanzo**
intervista con
Marco Garzonio
di Silvio Mengotto

50

Recensioni
di Antonella Gaetani

spazio aperto

51

Le lettere

giorno per giorno

52

Penso positivo
di Paola Springhetti

53

Così per dire
di Pierluigi Vito

**sulle strade
della fede**

54

Tiglieto, casa di Dio
di Paolo Mira

orizzonti di Ac

56

**Campi scuola:
tra poco si parte**
di Giovanni Morelli

ieri e domani

58

Nel nome di Pierina
di Ernesto Diaco

60

**Una donna
in prima linea**

venite in disparte

61

Noi e l'Eucaristia
di Domenico Sigalini

perché credere

62

**5/Rispondere.
Conversare con Dio**
di Ugo Ughi

la foto

64

La tua tenda fra noi



Chi dà voce ai poveri?

intervista con
Sandro Calvani

di Marco Iasevoli



Unicri sta per “United nation interregional crime and justice research institute”. Sarebbe a dire: l’agenzia Onu che, oggi, fa da prima linea sulle tematiche della sicurezza, della giustizia e della pace. Direttore (l’ottavo nella storia dell’istituto nato nel ‘68) è l’italiano Sandro Calvani, nominato dal segretario delle Nazioni unite Ban Ki-moon nel luglio del 2007. Un uomo dalla vastissima esperienza affianco al disagio e alla sofferenza: dall’Africa alla Colombia, passando per più di 135 paesi, dalle gestione dei grandi disastri sanitari al contrasto del traffico di droga. Ma la sua radice umana e professionale è in Caritas: è stato coordinatore degli aiuti internazionali

I 20 paesi più ricchi del mondo sono oltre quaranta volte più ricchi dei 20 paesi più poveri. Il 20% della popolazione più benestante controlla l’82% del reddito mondiale. Nel mercato globale le persone sono diventate una merce. È ora di costruire una solida *global governance* che assicuri a tutti i popoli uno sviluppo sostenibile fondato sull’equilibrio tra politiche e obiettivi economici, sociali e anche ambientali. Per assicurare pace e progresso



della Caritas italiana dal 1980 al 1988. Calvani ha incontrato in marzo il Consiglio nazionale dell’Azione cattolica e il coordinamento Fiac, riunitosi a Roma. Alla luce di quell’incontro, abbiamo ritenuto utile mettere a disposizione la sua visione del mondo globalizzato a disposizione di tutti.

Si fa un gran parlare dell’economia globale, o globalizzata. Ma in cosa consiste precisamente? Quali sono le caratteristiche di un “mercato grande quanto tutto il mondo”?

Per economia globale si intende l’economia internazionale, caratterizzata dall’abbattimento di barriere nello scambio internazionale di beni, servizi, capitali, gente e informazioni. Una particolarità di questo sistema rispetto a una tradizionale economia nazionale sta nel fatto che regole e protagonisti dell’economia globale sono spesso lontani da sistemi di controllo democratico e al di là di confini geopolitici, come esemplificano le multinazionali e i flussi di Foreign direct investment. Inoltre, c’è disparità sempre più grande tra crescita economica e uguaglianza in un sistema in cui la mancanza d’accesso al mercato globale implica sempre di più una mancanza di libertà.



Quali sono le distorsioni più evidenti di questo mercato?

Di distorsioni ce ne sono a dozzine. Nel ricordarle c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ad esempio: i 20 paesi più ricchi del mondo sono oltre 40 volte più ricchi dei 20 paesi più poveri; il 20% (la popolazione più ricca/benestante) controlla l'82% del reddito mondiale.

Nel mercato globale, poi, pure le persone sono diventate una merce. Ci sono oggi al mondo il triplo degli schiavi che c'erano quando lo schiavismo era legale. Uno schiavo comprato oggi a Roma costa un terzo di quanto costava ai tempi dell'Impero Romano. Una mucca che produce un eccesso di latte da distruggere in Europa, riceve un sussidio più alto di quanto ricevono milioni di bambini poveri nel mondo. L'articolo 1 della *Dichiarazione universale dei diritti Umani* conta quanto il "due di picche" nelle decisioni di governance del mercato globale. Sembra che "Noi essere umani siamo tutti uguali" sia presa come un'opinione di pochi vetero-comunisti: invece rappresenta il primo articolo della Costituzione mondiale della razza umana.

C'è anche del buono?

Certo. Ad esempio una coscienza diffusa della transnazionalità dei mercati. Forse i poveri mai come oggi hanno avuto tante possibilità di accesso ai mercati. Come dimostrano Fair Trade e il commercio equo e solidale, quando si vuole si può dare spazio ai prodotti dei poveri. E funziona. E poi i poveri di oggi sono sempre più coscienti di essere in realtà impoveriti e privati di diritti. Pertanto cominciano a protestare e a farsi sentire a livello locale e globale.

Può farci degli esempi concreti di interdipendenza tra comportamenti e pratiche del Nord del mondo che hanno impatto sulle condizioni di vita del Sud del mondo?

Tutti i grandi nodi della globalizzazione sono legati tra loro in una matassa difficile da districare. Migrazioni, energia, acqua, ambiente, etica, democrazia e diritti globali, scienza, mercati e finanza, criminalità emergenti e corruzione, terrorismo e libertà civili. Non c'è modo di risolvere un problema senza affrontare anche gli altri. Le regole stabilite e imposte dal Nord su ambiente e condizioni di mercato diseguali spesso discriminano l'accesso al mercato interna-

In alto a sinistra: lavoratori africani presso la missione Saveriana in Burundi.
A fianco la Festa dei popoli organizzata dagli Scalabriniani



zionale di beni e forza lavoro dal Sud. Lo sfruttamento di risorse naturali e minerali di paesi in via di sviluppo è fatto a prezzi irrisori e a condizioni umane di lavoro atroci. Il Sud del mondo è usato come una sorta di discarica per beni di consumo e rifiuti tossici provenienti dal Nord industrializzato.

Su cosa dovrebbe basarsi un vero sviluppo della parte meno avanzata del mondo?

Come sottolineato dalla Brundtland Commission, il vero sviluppo dovrebbe essere sostenibile, cioè basarsi su bisogni attuali, senza compromettere le possibilità, per le prossime generazioni, di soddisfare i loro bisogni futuri. Per essere davvero sostenibile, lo sviluppo dovrebbe essere fondato sull'equilibrio tra politiche e obiettivi economici, sociali e anche ambientali. Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, secondo il modello Singer-Prebisch, questi dovrebbero diversificare le loro economie, anziché

concentrarsi solo sulla produzione di una singola risorsa fondamentale (quali il petrolio, i diamanti, il cacao o il caffè); inoltre, diversificando le attività di lavorazione, e quindi, eventualmente, di esportazione, i paesi in via di sviluppo diminuirebbero il rischio di deterioramenti dei loro rapporti di scambio e ridurrebbero anche la loro dipendenza dalle esportazioni dell'industria manifatturiera del Nord.

Lo sviluppo è solo una questione di crescita economica?

Chiaramente no. Uno sviluppo umano sostenibile è possibile attraverso il trasferimento del potere di decisioni ai poveri e la loro cooperazione e partecipazione nella scelta delle priorità, attraverso sistemi di giustizia giusta (scusate il gioco di parole), la sostenibilità nel lungo termine e la sicurezza umana in termini di libertà dal bisogno e dalla paura. Vi è dunque una necessità di investire su beni sociali fondamentali, salute pubblica ed educazione, ricerca e sviluppo, buon governo e lotta alla corruzione, migliore Stato di diritto, infrastrutture efficienti. Lo sviluppo non dovrebbe essere misurato solo in termini di crescita economica (Pil), ma dovrebbe includere anche misure che tengono conto di aspetti sociali, quali l'aspettativa di vita media, l'alfabetizzazione e la scolarizzazione, parità dei poteri d'acquisto. Infine sarebbe ora di un sistema giudiziario globale che difenda i diritti dei poveri e obblighi gli Stati a rispettare almeno le leggi che si sono dati e gli accordi internazionali che hanno ratificato.

Un seminario dell'Istituto "Vittorio Bachelet" Le sfide del lavoro interpellano i giovani

Le nuove generazioni e le sfide del lavoro e dell'economia: è questo il tema che tratterà il seminario dell'Istituto "Vittorio Bachelet" sabato 13 giugno a Roma alla Domus Mariae. Un'occasione di riflessione dedicata e costruita insieme ai giovani, i primi a interfacciarsi con i nuovi problemi del mercato del lavoro. Parteciperanno, infatti, Chiara Finocchietti e Marco Iasevoli, vicepresidenti nazionali per il settore Giovani dell'Ac; la relazione invece è affidata all'esperto Giuseppe Acocella, vicepresidente del Cnel. Discuteranno la relazione altri studiosi e concluderà i lavori il presidente nazionale di Ac, Franco Miano, insieme a Lorenzo Caselli della facoltà di Economia dell'università di Genova.

Segreteria del convegno: tel. 06/66132512

Nei suoi scritti e nelle sue relazioni lei fa riferimento alla necessità di una governance globale. Cosa intende?

Viviamo in un mondo globalizzato in difetto di governance, nessuno garantisce ai cittadini che, per massimizzare i suoi profitti, l'azienda in questione non aumenti l'impatto ambientale della sua produzione o non riduca le tutele dei lavoratori. Global governance si riferisce a una serie di regole transnazionali per gestire, monitorare e far rispettare tali norme mirate a risolvere questioni che hanno un impatto su uno o più paesi/regioni. La governance globale è caratterizzata da valori fondamentali quali il rispetto della dignità umana, la responsabilità, la solidarietà, la sussidiarietà, la coerenza e la trasparenza.

In tutto questo emerge la *mission* della politica e, soprattutto degli organismi sovranazionali. In cosa e perché vanno riformati? Crede nei recenti "meeting" del G8 e del G20?

Come diceva Sant'Agostino, *Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?* Se togliamo il fondamento della giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi associazioni a delinquere? La politica deve promuovere (e non ostacolare, come a volte fa in vari paesi) la giustizia, lo stato di diritto, la trasparenza e la rendicontazione su tutti i beni pubblici. Non vi può essere politica senza principi e commercio senza


moralità. Sia gli Stati che gli organismi internazionali – opportunamente riformati – dovrebbero impegnarsi nel promuovere la cooperazione e la buona governance. Non so esprimere un giudizio sul G20 e sul G8 visto che hanno appena cominciato a trasformarsi in un sistema di dialogo e costruzione di consenso verso forme di global governance. Ma certo dovrebbero ascoltare di più gli esclusi, che hanno diritto di protestare per far sentire la propria voce.

Parlando al Consiglio nazionale dell'Azione cattolica, lei ha citato Giovanni Paolo II, quando al corpo diplomatico indicò quattro parole: vita, pane, pace, libertà.

Queste quattro semplici parole rappresentano l'essenza dietro ai concetti di libertà dal bisogno (freedom from want) e libertà dalla paura (freedom from fear). Sono quattro pilastri fondamentali, interdipendenti e inseparabili nel raggiungimento di un vero e proprio progresso dell'umanità.

Queste quattro speranze dell'umanità sono minacciate dovunque l'opinione pubblica o le autorità pensano che in fondo si può rinunciare a una di esse, con il risultato di rinunciare a tutte e quattro.

Infine, lei fa spesso appello alla necessità di una formazione di base forte, specie nel mondo dell'associazionismo, e, in generale, nella Chiesa. Su cosa dovrebbe fare perno questa formazione? E, ancora, alla luce della sua esperienza, riesce a credere in un futuro migliore del presente?

Per quanto riguarda la formazione delle menti e delle coscienze, forse basterebbe una nuova coniugazione delle virtù e dei vizi delle persone umane, che abbiamo sempre insegnato, applicandoli però alle grandi questioni globali e alle professioni di ciascuno. La mia esperienza nelle aree dei più gravi conflitti e crisi umanitarie è stata un'interminabile raccolta di speranze umane che sono spuntate di fronte alle peggiori disperazioni. Mi ha convinto profondamente che sì, si può credere in futuro migliore. Chi non la pensa così dovrebbe rispondere onestamente a un'altra domanda: potremmo non credere in futuro migliore e continuare ad avere qualche ragione per vivere? C'è davvero vita senza speranza? 

Nella foto:
una manifestazione della
rete Lilliput

